

Una poetica del luna park. Immagini, discorsi e valori nell'industrializzazione dell'Italia nel secondo dopoguerra. Il caso di Sarroch (Golfo di Cagliari)

Attraverso un approccio ecocritico, il contributo considera un nucleo di materiali visuali relativi alla Raffineria Saras di Sarroch (Golfo di Cagliari), mettendo in evidenza gli elementi di una «poetica del luna park». Luci, fiammelle, tuberie sono gli ingredienti che interpretano la declinazione ludica del legame tra progresso sociale ed economico. Tali marche stilistiche, molto frequenti nella produzione di cinema tecnico-industriale tra gli anni Cinquanta e Settanta, sono identificabili anche in ulteriori documenti che riguardano altre aree italiane. Si tenta, dunque, di dimostrare come, al di là del livello estetico, i testi audiovisivi rivelino la cesura fondamentale tra la concezione utilitaristica dell'ambiente diffusa fino agli anni Settanta e la successiva presa in considerazione di un nuovo discorso ambientalista.

A poetics of the Amusement Park. Images, Discourses, and Values in the Industrialization of Italy after World War II. The Case of Sarroch (Gulf of Cagliari)

This contribution considers a nucleus of visual materials relating to the Saras Refinery in Sarroch (Gulf of Cagliari) using an eco-critical approach and highlighting those features which combine to create a «poetics of the amusement park». Lights, flames and pipes are the elements in a playful rendering of the links between social and economic progress. These stylistic features, very frequent in the technical-industrial genre of cinema made between the Fifties and Seventies, can be found in documents describing other Italian areas. The article tries to show how, beyond the aesthetic level, those movies reveal a fundamental shift from a utilitarian idea of the environment that was widespread until the 1970s, to the beginnings of a new environmental discourse.

Parole chiave: ambiente, discorso, cinema tecnico-industriale, Sarroch, Sardegna

Keywords: environment, discourse, industrial movies, Sarroch, Sardinia

Università di Milano-Bicocca, Dipartimento di sociologia e ricerca sociale – giovanni.modaffari@unimib.it

1. Introduzione

«Le mille luci, che alla notte illuminavano la zona occupata dagli impianti della raffineria, sono da tempo scomparse e il paesaggio è completamente mutato nelle aree dismesse dove è sceso il silenzio» (Zubini, 2004, p. 35). Con queste parole l'ingegnere Fabio Zubini ricordava la presenza della Raffineria Aquila sulla costa meridionale di Trieste. Lo spettacolo delle *mille luci* dei grandi impianti che si stagliavano come costellazioni nelle notti di innumerevoli città italiane – soprattutto lungo le coste – costituiscono gli esempi di quella che si potrebbe definire una *poetica del luna park*, riprendendo una formula che già figura nella letteratura relativa alle tematiche urbane, ma che qui sarà declinata come una cifra estetica che

percorre le rappresentazioni visuali di alcuni *paesaggi dell'energia*.

Dietro tali paesaggi, dietro «le incantevoli luci» – come ricorda Guido Martinotti – «sta il lavoro umano e la sua capacità di tradurre le risorse naturali in energia al proprio servizio» (Martinotti, 1998, p. 12). Più precisamente, sta una determinata idea di ambiente, che secondo Angelo Turco è da intendere come «integrazione cognitiva, affettiva e fattuale» della natura «nel processo di territorializzazione» (Tanca, 2015, p. 160). Il termine ambiente ha assunto una nuova importanza rispetto a quello di *natura* a partire dalla crisi ecologica degli anni Settanta del secolo scorso (dell'Agnese, 2022, p. 25), ossia dal momento in cui la coscienza ambientalista si è trasformata «in un deciso tratto culturale della nostra epoca e in



un ben preciso fenomeno economico che conquista progressivamente ampi settori dell'economia» (Martinotti, 1998, p. 15). Si tratta, invero, del momento in cui la concezione dell'ambiente al servizio degli esseri umani manifesta alcune crepe che si esplicitano nella trasformazione del relativo *discorso*.

Nella riconcettualizzazione della geopolitica come «pratica discorsiva» (Ó Tuathail e Agnew, 1992), il discorso foucaultiano è costruzione di realtà e identità, in cui si mostrano valori e gerarchie che sono rintracciabili nelle rappresentazioni cristallizzate degli oggetti culturali (dell'Agnesse, 2021, pp. 21-23) e, in particolare, dei repertori di documentazione visuale che, attraverso un approccio di analisi ecocritica, rivelano una determinata relazione tra cultura e ambiente fisico (Glotfelty, 1996, p. xx). L'evoluzione di tali trasformazioni è oggetto del *GreenAtlas*, strumento digitale nel quale si raccolgono i documenti audiovisivi dei paesaggi italiani del secondo dopoguerra così come i differenti discorsi ambientali di cui si rendono veicolo¹.

Il presente contributo, basandosi su materiale d'archivio selezionato per l'atlante, prenderà in considerazione alcuni esempi della narrazione di quella che Giulio Latini ha definito «impresa della crescita» (Latini e Maggioli, 2022, p. 11; Latini 2011, 2016), concentrandosi sulla descrizione dei documenti legati alla Raffineria Saras di Sarroch (Cagliari), comune che con Capoterra, Villa S. Pietro, Pula, Domus de Maria e Teulada, rientra nell'area del Caputerra, nel sud-ovest della Sardegna. Tale area costituisce una metafora significativa dello sviluppo di quella compresenza – storicamente difficile a causa di conflitti legati ad esempio allo sfruttamento delle risorse idriche – di industria a elevato rischio ambientale, turismo e agricoltura specializzata (Sistu e Stanzone, 1999, pp. 311-312).

Attraverso l'analisi di tali documenti, nella seconda parte si tenterà di isolare le marche costitutive di una *poetica del luna park* e, in conclusione, si procederà a un breve confronto con il caso di Gela (Sicilia), delineando alcune prospettive di ricerca.

2. Le *tuberie* della Saras di Sarroch

Tubi d'acqua d'aria di gas
di scolo di scarico di scappamento
di gres di terracotta di cemento
di vetro di gomma d'ebanite
tubi di tutta la merceologia
tubi del closet del sentimento

tubi della stufa e della noia
tubi tunnel avidi di ferrovia
tubi del tormento e della gioia
tubi di tutti i metalli [...]
tubi di camini d'officine
di piroscafi di locomotive
con seme di fumo
dimostranti la nullità
della voluttà [...]
tubi di presa
di discesa
di salita
tutti in fregola universale
ogni tubo un cordone ombelicale
che lega che salda alla vita
tubi scroscianti e silenti
io sono il vostro cantore
sono un incantatore di serpenti

Farfa, *Tuberie*, 1931 (data prima pubblicazione)

I versi ludici in epigrafe sono estratti dal più ampio inventario di tubi del poeta tardo futurista Farfa (al secolo Vittorio Osvaldo Tommasini, 1879-1964) e assolvono la funzione di attirare l'attenzione verso la particolare tipologia estetica di cui i casi proposti sono portatori. Quella che segue è, come si vedrà, una storia di tuberie.

La *poetica del luna park* di cui si tratta in questa sede si pone come un paradigma di futuristica memoria, fatto di tubi, fiammelle e luci che contrastano la notte. Farfa riprendeva i tubi-serpenti del *Manifesto del futurismo*, la sua osservazione spesso si declina in metafore ludiche e non è un caso che fosse attirato proprio da tubi, essendo egli nato nella Trieste che sarebbe stata della Raffineria di San Sabba, dell'Aquila e della Ferriera di Servola, dei «fumi biancastri» marinettiani come pilastri a sostenere le volte della notte (Marinetti, 1910, pp. 20-21).

Il paesaggio di tubi che qui si osserverà è quello di Sarroch, territorio caratterizzato dalla presenza della raffineria Saras, ritratta in rappresentazioni visuali in cui la *poetica del luna park*, nella sua evoluzione postbellica, viene interpretata anche considerando la declinazione pop che l'architettura assume proprio negli anni considerati, diventando paradigma in cui aspetti come «standardizzazione e ripetizione» sono le componenti di nuovi paesaggi «terribili quanto immaginifici» (Riciputo, 2021, p. 71).

La fascia costiera di Sarroch risulta insediata con continuità da oltre tre millenni e nelle sue vicinanze rimane traccia della colonia fenicio-punica, successivamente porto romano, di Nora. Precedentemente al periodo trattato, le uniche iniziative portatrici di lavoro nella zona erano state le miniere di molibdeno, di ferro (ad Assemini)

e l'industria di esplosivi Nobel (Scaraffia, 1975, pp. 160, 165).

All'inizio del secondo dopoguerra, il territorio di Sarroch era stato coinvolto nelle operazioni di trasformazione agraria e fondiaria (espropri di terre incolte, bonifiche, colonizzazioni e costruzione di infrastrutture) realizzate dall'EFTAS, attivo tra il 1951 e il 1984, al fine di stimolare l'agricoltura dell'isola².

Come ricostruito da Sandro Ruju, a metà degli anni Sessanta, nel cagliaritano si distingueva l'unica Area industriale costituita in seguito all'emanazione della legge 634 del 1957 (che per favorire l'industrializzazione prevedeva la creazione di aree e nuclei di sviluppo industriale), diventando operativa nel 1959. I poco più di 330 mila abitanti del comprensorio, che includeva capoluogo e 22 comuni, costituivano il bacino di manodopera principale. Nei 4.300 ettari che si allungavano sulla fascia costiera da Assemmini a Sarroch, estendendosi nei territori di Macchiareddu-Grogastu (dove sarebbe sorto lo stabilimento della petrolchimica Rumianca), due terzi della superficie sarebbe stata destinata ai grandi insediamenti industriali e 180 ettari alle imprese più piccole. Nei progetti originali, la raffineria della Saras sarebbe stata collegata proprio alla Rumianca – come poi effettivamente realizzato tramite uno specifico mercantile e un molo dedicato – e alla centrale termoelettrica del Sulcis (Ruju, 2012, p. 34).

Nel 1958, con la consegna del rapporto della Commissione economica di studio per il *Piano di Rinascita*³, incaricata dal governo nazionale di individuare delle soluzioni per le gravi criticità dell'economia sarda e nonostante un'impostazione originaria che prevedeva di puntare sulle potenzialità dei sistemi locali di agricoltura, agroalimentare, artigianato e comparto turistico⁴ (Sistu e Stanzone, 1999, p. 317), si era nominata l'industria come veicolo principale per la modernizzazione dell'isola.

Con la legge 588 dell'11 giugno 1962, si approvava quindi il *Piano straordinario per favorire la rinascita economica e sociale della Sardegna*. Lo sviluppo turistico, con la creazione della Costa Smeralda e la lottizzazione delle coste a opera di operatori italiani e stranieri, trasformava la parte settentrionale dell'isola; mentre a sud, Angelo Moratti – imprenditore legato al turistico e al petrolifero – proponeva l'acquisto dei terreni sulla costa di Sarroch per la realizzazione di una raffineria. Nel 1962 si era costituita la Società Anonima Raffinerie Sarde (Saras) e, contemporaneamente alla definizione dei progetti dell'impianto, si manifestavano le prime resistenze. Tra gli altri, il presidente

del *Consorzio di bonifica della costa sud-occidentale del golfo di Cagliari* attirava l'attenzione sulle peculiarità naturalistiche dell'area descrivendola come «una delle zone più fertili e più promettenti sia dal punto di vista agrario, come dal punto di vista residenziale, sia dal punto di vista turistico». I piani in essere, continuava, avrebbero provocato «la distruzione definitiva di ogni possibilità di evoluzione di tutta la zona» (Matta, 2004, pp. 116-117).

La costruzione della raffineria ebbe inizio nel 1963 e si concluse dopo circa un anno, consegnando uno degli impianti più grandi d'Europa. Le attività industriali furono avviate nel gennaio 1965 con l'attracco della petroliera *World Grace*, consacrando la crucialità della posizione dell'impianto, intermedia rispetto alle rotte tra Africa del Nord, Vicino Oriente, Mar Nero e Nord Europa (Scaraffia, 1975, p. 189), cerniera fra i due grandi spazi economici di riferimento rappresentati dai mercati del greggio e da quelli dei prodotti di raffinazione (Falqui, 1990, p. 253).

Gli ampliamenti degli anni successivi, dai 160 ettari iniziali, in una zona che il *Piano quinquennale regionale* del 1964 originariamente destinava allo sviluppo agricolo e a quello turistico (Scaraffia, 1975, pp. 260-262), portarono la superficie dell'agglomerato industriale a quasi 800 ettari mentre, dal punto di vista demografico, l'aumento della popolazione di Sarroch del 45% (da 2710 a 3944 abitanti) per il decennio 1961-1971, si accompagnava a quello dei dati sull'istruzione e, prevedibilmente, i lavoratori dell'industria divenivano preponderanti rispetto a quelli agricoli (Matta, 2004, pp. 117-118). Così il «Corriere della Sera» annunciava l'inaugurazione del complesso:

Ed infine, un giorno non lontano, venne da remoti paesi la prima petroliera, e quando nel cielo di Sarroch apparve la fiammella che oggi arde perennemente, negli uomini la gioia si manifestò spontanea e sincera [...] Con orgoglio si può dire ora che la Sardegna ha una sua nuova precisa dimensione: quella di contribuire ad alimentare l'Europa con i prodotti derivati dal petrolio [«Corriere della Sera», 16 giugno 1966].

Dal punto di vista della presentazione turistica, nelle Guide Rosse del Touring Club Italiano, brevi cenni su Sarroch permettono di ripercorrere sommariamente l'evoluzione del comune e della costa. Nel 1967, nel percorso che da Cagliari si snoda fino a Teulada e Sant'Antioco lungo le strade statali 195 (Sulcitana) e 126 (Sud Occidentale Sarda), superata la Villa d'Orri⁵, si segnala la presenza della grande raffineria da 5 milioni di tonnellate di greggio annuali e il complesso petrolchimico della zona industriale di Cagliari. Di Sarroch si segnala



la *pila* per l'acqua santa nella recente *Parrocchiale* e la strada che dal centro del paese conduce a Porto Foxi, il cui pontile di 2 km costituisce l'attracco delle petroliere di stazza più consistente (T.C.I., 1967, p. 195). L'aspetto più evidente della concisa descrizione di questa parte di territorio è nel non considerare i luoghi citati come destinazioni meritevoli di un'attenzione che andasse oltre la segnalazione degli impianti industriali.

Nelle guide di quarant'anni più tardi, il discorso diventa più approfondito e storicizzato. Nell'edizione del 2007, per descrivere il tragitto della 195 si riprendono quasi alla lettera i passaggi della vecchia edizione e il paesaggio sarrocchese viene presentato come «l'episodio più saliente dell'ambito territoriale che si attraversa». Alla citazione della raffineria e del pontile di Porto Foxi, si aggiunge la descrizione della contiguità degli impianti della Saras e l'abitato (T.C.I., 2007, p. 178).

Lucetta Scaraffia – che a lungo osservò i mutamenti della zona in seguito all'apertura della raffineria – così descriveva l'evoluzione del paesaggio urbano di Sarroch, nella sua zona vecchia (dalle falde del monte Arrubiu alla strada vecchia) e nelle due zone recenti, la prima a est fino alla Saras, l'altra che dai margini meridionali della raffineria si allunga verso il mare:

Nella parte vecchia, composta da tradizionali case basse, con corte adibita a orto, si può fare ulteriore distinzione fra due zone. La più povera, immediatamente a ridosso del monte, dove gli avvenimenti degli ultimi anni non hanno quasi lasciato traccia, è abitata da braccianti agricoli o manovali senza impiego fisso [...] Il «centro» del paese invece, dominato dall'alto dalla villa dei Siotto, ha subito una metamorfosi dal 1964. In questa parte dell'abitato la cosa che colpisce di più è l'intenso fervore di attività edilizia: tutte le case, infatti, sono in via di ampliamento e di restauro. Le facciate vengono ridipinte in color pastello e, sopra il tradizionale piano unico, con soffitto e terrazza, viene costruito un altro piano, destinato ad essere affittato; le case si espandono anche in larghezza, ricoprendo spesso quasi completamente lo spazio riservato al cortile [...] Le nuove zone che si sono sviluppate alla periferia sono costituite da casette unifamiliari [...] Il villaggio Saras [...] comprende 7 palazzine quasi uguali, le uniche del paese a presentare caratteristiche di tipo urbano, cioè tre o più piani, balconi, scale interne e ingresso comune a più appartamenti ecc.

Ancora, riguardo la spiaggia nei pressi di Porto Foxi:

Una volta questa era la spiaggia dove, nella stagione estiva, i sarrocchesi venivano a fare il bagno, nonostante il mare fosse pieno di alghe e quindi poco amato dai turisti. Si pescava in compenso del

buon pesce ed il luogo era rinomato per la «trattoria del pescatore», frequentata da nugoli di buongustai cagliaritari. Ora la raffineria ha inquinato questo tratto di mare, i pesci sono spariti e la «trattoria del pescatore» si è trasferita a Pula, e dal 1965 gli abitanti di Sarroch vanno a fare il bagno a Perd'e Sali, a sud di punta Zavorra, dove il mare è più pulito [Scaraffia, 1975, pp. 238-240].

I *Piani di Rinascita* (il secondo sarebbe stato approvato nel 1974) avrebbero prodotto quelli che Federica Pau ha definito *Rebirth Landscape*, paesaggi caratterizzati dalla decisione di ospitare impianti di industria pesante, ma che, anche a causa della carente attenzione alle peculiarità sociali ed economiche dei territori, si sarebbero trasformati in paesaggi della successiva crisi del settore industriale (Pau, 2016, p. 68). Tuttavia, per interpretare il diverso grado di consapevolezza a livello di impatto ambientale che si può ricondurre all'epoca della creazione di tali impianti e alle successive e graduali prese di posizione riguardo la tutela dell'ambiente, si rivela interessante l'analisi di alcuni documenti audiovisivi conservati presso alcuni archivi locali.

3. *Tuberie visuali*

Nell'analisi del *cinema di Rinascita*, il primo lavoro considerato è il documentario *Un'altra Sardegna* (1967) di Carlo Fuscagni, opera curata dall'ufficio stampa della Regione Sardegna al dichiarato scopo di celebrare proprio le realizzazioni del *Piano di Rinascita*. Tra i temi trattati si evidenziano il turismo e l'industria, con la Saras e le Saline di Cagliari e del Sulcis, nonché le miniere e gli impianti di altre zone della Sardegna.

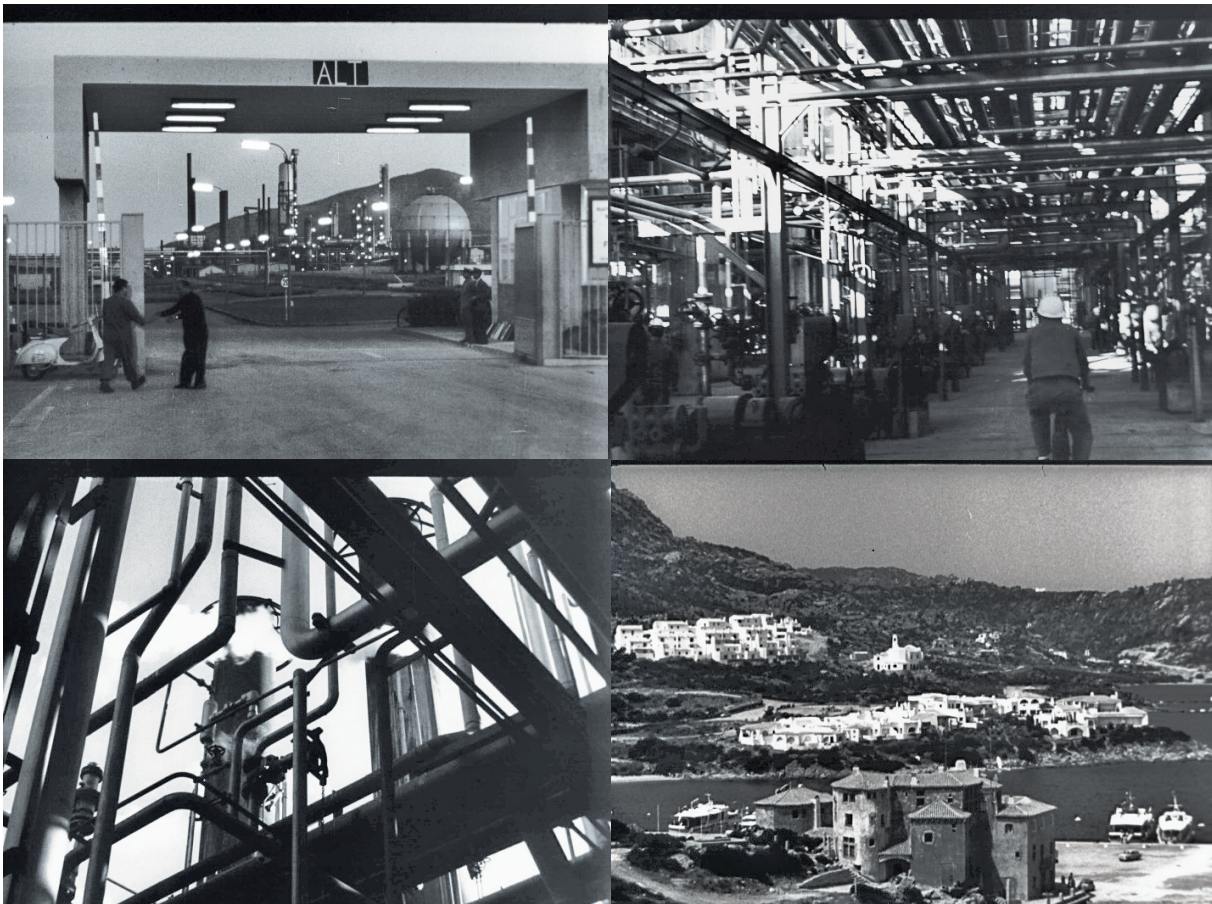
L'apertura del documentario segue le vicende del giovane operaio Giovanni Melis che, lasciata la famiglia di pastori originari delle montagne del nuorese, è stato assunto alla Saras e corre a lavoro alla guida della sua Fiat 500 nuova. Mentre il montaggio parallelo permette di seguire anche il padre e il fratello che, alle «prime luci del mattino», sono mostrati seduti attorno al fuoco a mangiare pane e formaggio in attesa della mungitura delle pecore, la voce fuori campo narra che Giovanni non prova nostalgia e «l'entusiasmo del novizio lo fa arrivare spesso prima dell'orario del suo turno, quando le luci della raffineria sono ancora accese». Il montaggio delle due storie procede con l'avvicendamento di una colonna sonora frenetica per le scene che riguardano Melis e di un motivo di minore intensità per quelle dei suoi famigliari. L'inquadratura quindi ritrae significativamente

l'ingresso della raffineria, punto quasi terminale della lunga via rettilinea percorsa da Melis sin dal primo frame e che, a proposito della *poetica*, ripropone l'idea della «main street» che conduce all'attrazione principale, nel gioco di richiami per cui tale accorgimento utilizzato nei parchi «ricalca la conformazione della città storica nella quale si aveva accesso dalla porta monumentale aprendosi su una prospettiva preferenziale, predisponendo già all'urgenza dell'avanzamento» (Ricupito, 2021, p. 73) (fig. 1). Le sequenze passano quindi a proporre «il groviglio di tubi giganteschi, di torri d'acciaio, di cupole d'alluminio» (figg. 2-3). Repentinamente, però, la narrazione passa a esprimere lo stupore per il *boom* che l'industria petrolifera ha registrato in Sardegna, regione per il cui sviluppo si pensava di dover contare sulle risorse naturali dell'isola e il loro sfruttamento: «le sue magnifiche coste innanzitutto: Costa Smeralda, Costa del corallo, Costa Verde, Costa Rei ecc. 1.500 chilometri di scogli, spiagge, porti naturali,

grotte e insenature...». Alla presentazione di dati sul turismo seguono immagini che illustrano anche le zone cementificate della costa (fig. 4).

Si intravedono così due linee principali nella narrazione, sia quella del progresso sociale indissolubilmente legato a quello economico del territorio, sia la considerazione della risorsa del mare come elemento da sfruttare anche oltre l'ambito turistico.

Un ulteriore documento coevo in cui si analizza l'industrializzazione dell'isola, con tuttavia una brevissima sequenza dedicata alla Saras, è *Attraverso strade tortuose* (1967) di Lars Madsen, prodotto dalla rete televisiva svedese con la partecipazione dell'Ente sardo industrie turistiche (ESIT). Il lavoro di Madsen fa parte di una serie di filmati in cui si osservano le caratteristiche sociali ed economiche della Sardegna, considerando anche in questo caso diverse zone del cagliaritano, le basiliche, la Costa Smeralda e le località notevoli di altre province.



Figg. 1-4. Fotogrammi tratti da *Un'altra Sardegna* di Carlo Fuscagni (Ufficio stampa Regione Autonoma della Sardegna, 1967).

Fonte: Cineteca Sarda, Cagliari.



Dal punto di vista delle narrazioni ambientali il passaggio tra gli anni Sessanta e Settanta segna uno scatto decisivo nell'attenzione del più ampio pubblico verso una maggiore sensibilità, in particolare, verso la tutela del mare. L'estate 1970, ad esempio, aveva visto in Liguria l'emanazione dei primi divieti di balneazione nelle acque marine nei pressi degli sbocchi fognari in seguito all'azione del giovane pretore Adriano Sansa e al procedimento penale «tendente ad accertare le eventuali responsabilità derivanti da colpa nella corruzione e nell'inquinamento delle acque marine litoranee, quotidianamente attinte da migliaia di persone che vi si immergono» (*Qualegiustizia*, p. 492). Di tale evoluzione si trova traccia anche nei documenti qui consultati.

Nel filmato prodotto dalla Saras *Sardegna sulla grande via del petrolio* (1971) di Guido Arata, già autore per Esso de *La Raffineria Rasiom di Augusta* (1970), il mare è ancora descritto come risorsa funzionale alla raffineria – mostrata in apertura con riprese aeree – grazie al pontile per le petroliere e l'isola artificiale per operazioni di ormeggio e scarico.

Già nel 1972 l'esploratore svizzero Jacques Pic-

card, con la *Fondation pour l'étude et la protection de la mer et des lacs* e la partecipazione alla produzione da parte dell'ESIT, conduce un'indagine sullo stato delle acque in Sardegna al fine di incoraggiare la protezione del mare e delle coste dall'inquinamento. L'unità di archivio consiste nelle riprese originali che recano il titolo di *Analisi delle acque in Sardegna*, delle quali alcune, prive di audio, mostrano la costa di Sarroch ripresa dal mare con le molteplici attività della raffineria di cui si notano i fumi, e le navi che attraccano al pontile. Gran parte delle sequenze sono dedicate, invece, al lavoro scientifico condotto dal gruppo di Piccard.

Del 1972 è anche quello che si può ritenere il documento più significativo ed esplicito per la presente ricerca: *Industrializzazione, il futuro è già cominciato* di Antonio Cara. Tale lavoro si inserisce anch'esso nelle serie di commissioni attraverso le quali la Regione Sardegna illustrava quanto fatto nell'ambito del *Piano di Rinascita*. Le immagini della Saras occupano la sequenza iniziale e quella finale dell'opera. Nelle prime si riprende la linea estetica dell'impianto illuminato (fig. 5) e della fiammella che illumina la scena.

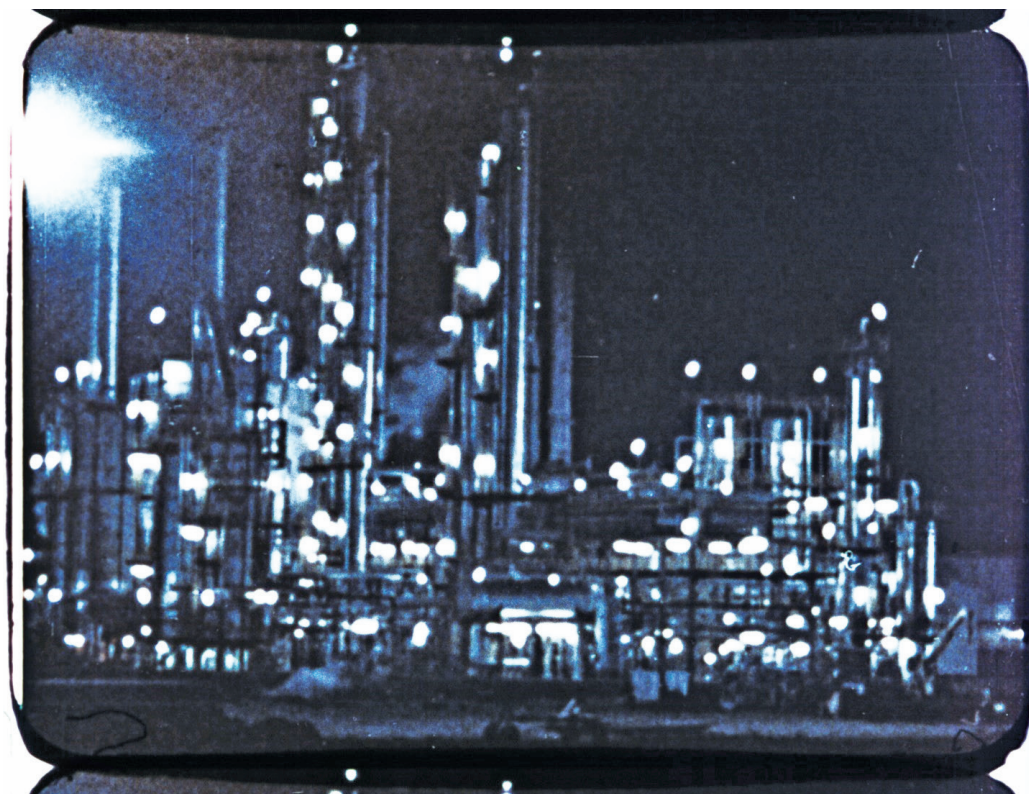


Fig. 5. Fotogramma tratto da *Industrializzazione, il futuro è già cominciato* di Antonio Cara (prodotto in collaborazione con la Regione Autonoma della Sardegna, 1972).
Fonte: Cineteca Sarda, Cagliari.

Nella parte conclusiva, invece, il taglio della narrazione assume un tono molto più accentuato nell'esprimere le perplessità legate alla necessità di tutelare l'ambiente. Il testo di Titino Burrai – dopo aver sottolineato la dimensione notevole di spesa pubblica cui però non sembravano corrispondere risultati all'altezza dal punto di vista occupazionale – è accompagnato da una colonna sonora lugubre, di requiem, sulla quale scorrono le immagini degli operai Saras e lo spettatore è invitato a riflettere:

è sempre più pressante l'esigenza, avvertita anche in Sardegna, di salvaguardare l'ambiente ecologico dagli inquinamenti e dalle degradazioni: è questa una battaglia per la sopravvivenza che si combatte in tutto il mondo. In Sardegna siamo ancora in tempo per ovviare agli inconvenienti gravi che vengono lamentati. Lo sviluppo economico è infatti in funzione del progresso sociale e civile delle popolazioni e i traguardi immediati non devono perciò mai condizionare negativamente il fine ultimo, che è quello di lavorare per l'Uomo.

Il monito interpreta alcune istanze che, in parallelo all'idea di progresso sociale legato a quello economico, presentano la crescente rilevanza assegnata all'ambiente. Si tratta evidentemente di un messaggio che riprende la più ampia influenza di una sollecitazione a livello internazionale e il cui valore più significativo è nell'affermazione di dover temperare il progresso sociale e civile con una rudimentale nozione di sostenibilità, ossia prendendo in considerazione i traguardi delle generazioni del futuro.

Luci, fiammelle, *tuberie*: la *poetica del luna park* e degli ingredienti che la compongono – come qui si è cercato di delineare con le immagini di Sarroch, ma anche con l'esempio di Trieste in apertura – presenta facilmente innumerevoli prove coeve a quelle mostrate e relative alla rappresentazione di altre aree costiere italiane. Riprendendo l'anatomia del parco disneyano secondo i livelli urbani, come illustrata da Anna Riciputo (2021, p. 75), le vedute in notturna, in particolare, appaiono come un meccanismo di approfondimento della mimesi dell'impianto industriale nell'immaginario del parco, facendo svanire nell'oscurità il livello visuale costituito dai fumi, dalle reti di approvvigionamento, i circuiti dei rifiuti prodotti dalla raffineria e i cablaggi necessari al suo funzionamento. Ed è in tale meccanismo che la poetica qui esposta assume la sua connotazione più sottile e geografica in quanto la forma del parco, nella metonimia teorica disneyana, «ha già imparato la forma dal Rinascimento e il funzionamento dalla modernità» (*ibidem*).

Un breve richiamo può essere, infine, condotto riguardo alcuni documenti sullo sviluppo industriale di Gela, in Sicilia. È del 1960 *A Gela qualcosa di nuovo*, di Ferdinando Cerchio, in cui si trova già il motivo delle luci nella notte, «tante luci non si erano mai accese sul mare di Gela», nelle riprese dei sondaggi che venivano effettuati in quegli anni al largo della costa in cerca del petrolio e in vista della costruzione del polo petrolchimico. Il tono della narrazione è molto didascalico e presenta ancora il *topos* del *nuovo*, ossia l'industrializzazione, contrapposto al mondo *antico* precedente. Il *nuovo* che viene dal mare e occupa i fotogrammi conclusivi del lavoro. Immagini simili a quelle proposte da Cerchio, si trovavano anche nel documentario Eni *Gela 1959: pozzi a mare* (1960) di Franco Dodi e Vittorio De Seta. Infine, la fiammella del petrolchimico di Priolo chiude *Il grande paese d'acciaio* (1960) di Ermanno Olmi. Opera che, come il titolo lascia intuire, presenta una nuova distesa di *tuberie* con le quali «si sta formando, lento ma sicuro, uno spirito di progresso ed evoluzione»; *tuberie*, anche queste, che di notte divengono tripudio di luminarie.

4. Altre poetiche, antipoeetiche e alcune considerazioni conclusive

I fotogrammi presentati in questo contributo, decifrano *una poetica del luna park* come linea stilistica dell'idea di progresso nella sua declinazione ludica. Le radici di tale poetica affondano nelle mitologie futuriste di inizio Novecento, ma è probabilmente nel secondo dopoguerra che vivono, letteralmente, il loro massimo fulgore. Le rappresentazioni considerate, inoltre, rientrano pienamente in quella produzione di cinema tecnico-industriale che, tra gli anni Cinquanta e Settanta incorpora le «complesse relazioni tra società, culture, economie e poteri entro il processo di modernizzazione nazionale» e rivelano la sedimentazione di un preciso «sapere territoriale», nella duplice polarità di dominio dell'ambiente e coesistenza in esso» (Maggioli, 2022, p. 119).

Diverse sono oggi le declinazioni che si discostano dalla poetica descritta, traducendo nuove gerarchie di valori che appaiono meritevoli di future analisi. Osservando, ad esempio, gli elementi (foto e video) presenti sul sito web principale attraverso cui Saras trasmette l'immagine degli impianti o anche soltanto la relativa veste grafica, si nota immediato un velo di *blueing* attraverso cui si tenta di comunicare una poetica di *vicinanza* al mare anche in termini di rispetto ambientale.



Una prospettiva contrastata da antipoetiche cromatiche di documenti audiovisivi in cui si denuncia l'impatto ambientale dell'industria petrolchimica della Sardegna, come le scure tonalità della grafica che accompagnano *Oil* (2009) di Massimiliano Mazzotta o già il titolo de *L'isola del sole nero* (2015) di Andrea Arena.

In conclusione, il cambiamento di narrazione osservato nelle prove qui presentate è strettamente collegato a un mutamento di paradigma. Come ricordato da Elena dell'Agnese:

ogni film parla, in qualche modo, di ambiente, in quanto non può fare a meno di rappresentare il contesto (e dunque l'ambiente, non importa quanto alterato) dove si situa l'azione, attribuendo a questo contesto un significato e dunque articolando concezioni di ambiente e natura, capaci di condizionare variamente l'agire degli esseri umani in tale direzione [dell'Agnese, 2011, p. 2].

Nelle rappresentazioni d'epoca di Sarroch, come in quelle di altre realtà italiane, l'elemento del mare rimane costantemente ai margini come un'appendice funzionale alla narrazione dello sviluppo industriale e ai suoi protagonisti. Soltanto dagli inizi degli anni Settanta tale gerarchia verrà rimessa in discussione attraverso i germi della formazione di un nuovo discorso ambientale, nel quale iniziano a manifestarsi le istanze ecologiste. E la convinzione del progresso immediato sarà incrinata, come visto, dalle istanze a favore dei traguardi delle generazioni future, quindi, ancora una volta, in modo funzionale, di un ambiente da preservare per utilizzi da parte degli esseri umani.

Riferimenti bibliografici

- «Corriere della Sera», 16 giugno 1966, *La raffineria Saras alza la sua bandiera su tutte le rotte del petrolio*, p. 10.
- dell'Agnese Elena (2011), *Cinema e ambiente: ecocriticism e Geografia (eco)critica*, in Ead. (a cura di), *Cinema, ambiente e territorio*, Milano, Unicopli, pp. 13-31.
- dell'Agnese Elena (2021), *Ecocritical Geopolitics. Popular Culture and Environmental Discourse*, Oxon-New York, Routledge.
- dell'Agnese Elena (2022), «Guardare verde»? *Cultura visuale e discorso sull'ambiente*, in Giulio Latini e Marco Maggioli (a cura di), *Sguardi green: geografie, ambiente, culture visuali*, Roma, Società Geografica Italiana [SGI], pp. 23-47.
- Falqui Vera (1990), *La Saras: una dimensione europea*, in Francesco Boggio (a cura di), *Atlante economico della Sardegna*, II: Industria, Milano, Jaca Book, pp. 253-255.
- Farfa (Vittorio Osvaldo Tommasini, 2021), *Tuberie*, Milano, Libreria Antiquaria Pontremoli.
- Glotfelty Cheryll (1996), *Introduction: Literary Studies in an Age of Environmental Crisis*, in Cheryll Glotfelty e Harold Fromm (a cura di), *The Ecocriticism Reader. Landmarks in Literary Ecology*, Athens, The University of Georgia Press, pp. xv-xxxvii.

- Latini Giulio (2011), *L'energia e lo sguardo. Il cinema dell'Eni e i documentari di Gilbert Bovay*, Roma, Donzelli.
- Latini Giulio (2016), *Immagini-mondo. Breve storia del cinema d'impresa*, Roma, Edizioni Kappabit.
- Latini Giulio e Maggioli Marco (2022), *Introduzione*, in Id. (a cura di), *Sguardi green: geografie, ambiente, culture visuali*, Roma, SGI, pp. 9-21.
- Maggioli Marco (2022), *Archivi, geografie e racconto*, in Giulio Latini e Marco Maggioli (a cura di), *Sguardi green: geografie, ambiente, culture visuali*, Roma, SGI, pp. 113-138.
- Marinetti Filippo Tommaso (1910), *Rapporto sulla vittoria del Futurismo a Trieste*, Milano.
- Martinotti Guido (1998), *Un momento speciale nella storia?*, in Isabella Colonnello (a cura di), *I paesaggi dell'energia*, Milano, Mazzotta, pp. 11-15.
- Matta Marco (2004), *Sarroch nel Novecento*, in *Sarroch: storia, archeologia e arte*, Comune di Sarroch, Sarroch (CA).
- Ó Tuathail Gearóid e Agnew John (1992), *Geopolitics and Discourse. Practical Geopolitical Reasoning in American Foreign Policy*, in «Political Geography», 11 (2), pp. 190-204.
- Pau Federica (2016), *Sardinian Rebirth Landscapes. An Aesthetian's Outlook*, in «J-Reading», 1, 5 (June), pp. 67-78.
- Qualegiustizia* (1977), raccolta di atti legali, 37-42.
- Riciputo Anna (2021), *Itangeles: Disneyland come modello per l'urbanistica italiana tra utopia e memoria*, in Federico Paolini (a cura di), *La pop(ular) culture e la creazione di uno spazio pubblico globale*, Roma, tab edizioni, pp. 69-93.
- Ruju Sandro (2012), *La programmazione di un'area di sviluppo industriale*, in Manlio Brigaglia e Sandro Ruju, *Industria e territorio nel Nord-Ovest della Sardegna. 50 anni del Consorzio Industriale Provinciale di Sassari*, Sassari, Consorzio Industriale Provinciale di Sassari, pp. 19-81.
- Scaraffia Lucetta (1975), *Trasformazione del territorio e stratificazione sociale di Sarroch (Cagliari)*, in Lucetta Scaraffia e Daniela Testa (a cura di), *Le industrie nel Sud*, Milano, Angeli, pp. 157-274.
- Sistu Giovanni e Luigi Stanzione (1999), *Conflitti ambientali e sviluppo locale: il ruolo della risorsa idrica. Il caso del Caputerra (Sardegna-Sud-Occidentale)*, in Pierpaolo Faggi e Angelo Turco (a cura di), *Conflitti ambientali. Genesi, sviluppo, gestione*, Milano, Unicopli, pp. 311-328.
- Soddu Francesco (1992) (a cura di), *La «cultura della Rinascita». Politica e istituzioni in Sardegna (1950-1970)*, Sassari, Centro Studi Autonomistici Paolo Dettori.
- Sordo Alessio e Claudio Kalb (2020), *Il network dei Giardini Storici di Sardegna*, in «Notiziario della Società Botanica Italiana», 4, pp. 1-8.
- T.C.I. - Touring Club Italiano (1967), *Sardegna*, Milano, Touring Club Italiano.
- T.C.I. - Touring Club Italiano (2007), *Sardegna*, Milano, Touring Club Italiano.
- Tanca Marcello (2015), *Recensione a Paesaggio, luogo, ambiente. La configuratività territoriale come bene comune. Angelo Turco (a cura di), Milano, Unicopli, 2014*, in «Semestrale di Studi e Ricerche di Geografia», XXVII, 1, pp. 159-161.
- Zubini Fabio (2004), *La Raffineria Aquila. Cinquant'anni di lavoro e primati tra Muggia e Trieste*, Trieste, Associazione Culturale Fameia Muiesana.

Riferimenti filmografici

- Arata Guido (1971), *Sardegna sulla grande via del petrolio*, 18+22 min., col., Saras, versione visionata: Cineteca Sarda (Cagliari), fondo Sardegna, 6212.



- Cara Antonio (1971), *Industrializzazione, il futuro è già cominciato*, 10 min., col., Regione Autonoma Sardegna, versione visionata: Cineteca Sarda (Cagliari), 1883.
- Cerchio Ferdinando (1960), *A Gela qualcosa di nuovo*, 18 min., col., versione visionata: Archivio Nazionale Cinema Impresa, <https://www.youtube.com/watch?v=4NIOjFRkLwE> (ultimo accesso: 31.X.2022).
- Dessi Giuseppe (1963), *La Sardegna, un itinerario nel tempo*, 165 min., b/n, versione visionata: Sardegna Digital Library, <https://www.sardegndigitalibrary.it/detail/6499b882e487374c8f80164b> (ultimo accesso: 31.X.2022).
- Dodi Franco e De Seta Vittorio (1960), *Gela 1959: pozzi a mare*, 9 min., col., versione visionata: ENI video channel, https://www.youtube.com/watch?v=Pp9K_k51DJM (ultimo accesso: 31.X.2022).
- Fuscagni Carlo (1967), *Un'altra Sardegna*, 17 min, b/n, Regione Autonoma Sardegna, versione visionata: Cineteca Sarda (Cagliari), fondo RAS, 1833.
- Madsen Lars (1967), *Attraverso strade tortuose*, 38 min., b/n, Sveriges Radio Tv Filmarkiv, ESIT, versione visionata: Cineteca Sarda (Cagliari), 1849.
- Olmi Ermanno (1960), *Il grande paese d'acciaio*, 10 min., col., Edisonvolta, versione visionata: Archivio Nazionale Cinema Impresa, fondo Edison, <https://www.youtube.com/watch?v=Tnb1Zd1-VL0> (ultimo accesso: 31.X.2022).
- Piccard Jacques (1972), *Analisi delle acque in Sardegna*, 42 min., b/n, muto, versione visionata: Cineteca Sarda (Cagliari), fondo ESIT, 1875.

Note

¹ Nel *GreenAtlas*, realizzato nell'ambito del progetto PRIN 2017 *Greening the Visual: an Environmental Atlas of Italian Landscapes*,

in particolare, si ricostruisce come i media visuali hanno contribuito a forgiare il discorso ambientale contemporaneo, sia in prospettiva storica che attraverso le pratiche visuali odierne. L'atlante, nel quale è possibile ritrovare la documentazione di cui qui si discute, è consultabile al [link greenatlas.cloud](https://www.greenatlas.cloud) (ultimo accesso: 10.X.2023).

² Una panoramica delle zone di Sarroch interessate da tali lavori e realizzata da Studio Moderno Bini è visualizzabile nella Sardegna Digital Library, <https://www.sardegndigitalibrary.it/detail/6499ba5de487374c8f805bed> (ultimo accesso: 10.X.2023).

³ Per una ricca rassegna di discussioni riguardo i numerosi aspetti della genesi e dello sviluppo della «cultura della Rinascita», si veda Soddu, 1992.

⁴ Tra gli altri, si segnala il documentario di Giuseppe Dessì, *La Sardegna, un itinerario nel tempo* (1963), in cui il Piano di Rinascita viene presentato dal presidente della Regione Eufisio Corrias come «l'intervento destinato [...] a utilizzare le risorse della Sardegna [...] per creare un'economia nuova e trasformare le strutture sociali. Quindi, valorizzazione delle risorse in agricoltura, industria, in turismo e in quelle attività terziarie che oggi sono tanto importanti nel quadro delle economie progredite».

⁵ L'importanza di Villa d'Orri, oggi contigua all'area industriale, si deve soprattutto all'opera imprenditoriale della proprietà Manca di Villahermosa, che sin dal XIX secolo vi ha realizzato una struttura vivaistica di primaria importanza e una tenuta agricola modello a livello nazionale (Sordo e Kalb, 2020, p. 7).

Ringraziamenti: L'autore del contributo è particolarmente grato ai responsabili dell'associazione culturale *Visit Sarroch* e al signor Natalino Viridis della Cineteca Sarda (Cagliari) per l'assistenza fornita nella consultazione del materiale d'archivio e durante la preparazione dell'articolo.

